

re al mio cancro di farmi fuori era meglio». Ascoltava avidamente. Non è vero che fosse piena di sé. Era posseduta da un demone. Il quale dopo un'ora urlò.

Prese due fogli che aveva scritto, riscritto, ricamato, straziato, lucidato tutto quel sabato. Era un pezzo della prefazione a "L'Apocalisse". C'è una sequenza di nomi di sgozzati. Glieli avevo trasmessi io per fax. Lesse. Era un incanto. Rilesse. C'era una frase che secondo lei non aveva l'armonia aspra che lei voleva. Cambiò una parola. Il nuovo lemma secondo lei interrompeva il flusso, e allora ricombinò quella frase. A quel punto, occorreva ridisegnare la pagina. Rilesse. Dicono che fosse superba. Mai visto un genio tanto umile. Non si basta mai. Si lascia divorare da quella scintilla di infinito che cerca di trattenere invano tra le dita eppure c'è.

Dopo un'ora di lavoro che mi fece credere fatto insieme, volle discutere con me di fede. Lei si stupiva che io ci credessi. «Tu sei troppo cattolico» concluse. Io sostenevo che Cristo fosse l'Eterno che aveva fatto irruzione nel tempo, citavo Thomas Stearns Eliot e don Giussani. Per lei era un filosofo della libertà. Aveva inventato la libertà e il diritto dell'individuo. Ma poi gli apostoli

l'avevano tradito. E Dio poi era stato un'invenzione degli uomini i quali non si danno pace di vedersi sfuggire la vita. Risposi, naturalmente risposi. Volle farsi raccontare di Wojtyła. Diceva: «Per me è cattivo. È grande ma cattivo». Mi raccontò che un giorno le riferirono di un tal mensile polacco (la corressi: era un settimanale) di proprietà del cardinale di Cracovia: stava pubblicando a puntate il suo "Lettera a un bambino mai nato". Era insieme lusingata, ma anche furibonda. «Come, come? 'sto prete mi pubblica e non mi chiede il permesso e non mi paga i diritti d'autore. Gli scrissi una lettera molto chiara. Mi doveva del denaro. Gli avrebbero scritto i miei avvocati». Come finì: «Non mi rispose neanche lui. Mi arrivò una lettera del suo segretario. Diceva: ci spiace, ma qui da noi in Polonia c'è il comunismo-

non-si-pagano-i-diritti-d'autore. Quello mi ha rubato il mio lavoro». Ribattei: però era un intenditore. Spiegai la posizione del Papa sull'islam, per cui ogni uomo è suscettibile di conversione, perché la grazia di Cristo è più forte di qualsiasi condizionamento. Ed è possibile essere amico di un musulmano. C'è qualcosa di più grande persino dell'ideologia in fondo agli uomini. Ed è qui che raccontai la ahimè famosa storia della mia collaborazione ai servizi segreti italiani. Le spiegai del patto con un giornalista islamico, un uomo persino favorevole ai kamikaze palestinesi, ma che non mi avrebbe mai mentito e insieme cercavamo di salvare vite, evitare attentati e spegnere guerre. «È mio amico, sul serio». Lei pensava fosse impossibile, che quella persona avrebbe fregato me e il Sismi. (Si sbagliava: sono stati i magistrati). E che intanto bisognava chiudere qualsiasi rapporto: «Lui è tuo nemico, tu sei suo nemico. Soffri, ma tienilo lontano. Finita la guerra vi ritroverete, e mangerete e vi abbracerete».

Papa Ratzinger

Facevo bene ad ascoltarla... Sarebbe stato meglio anche per lui, adesso in fuga da tutto a causa dell'essersi fidato di me e di questo Stato. Ci fu ancora Champagne. Parlai del cardinal Ratzinger, di una mia antica frequentazione con lui. «Ratzinger sì che è buono, Ratzinger mi interessa. Quando lo leggo mi sembra di respirare, che pure il cancro si restringe. Potresti organizzarmi di farmi incontrare con lui?». Lavorai per lei alcune settimane. Voleva sapere tutto sulla Turchia. Le inviai la descrizione scritta da me per Libero di un sacrificio rituale. Posso dirlo? La rimprovero il copio tale e quale mettendola tra parentesi e non mi paga i diritti d'autore. Gli scrissi una lettera molto chiara. Mi doveva del denaro. Gli avrebbero scritto i miei avvocati». Come finì: «Non mi rispose neanche lui. Mi arrivò una lettera del suo segretario. Diceva: ci spiace, ma qui da noi in Polonia c'è il comunismo-

copi appena ti capita, anche le tesi sull'omosessualità».

Un giorno mi domandò di tenerla informata sulla rincorsa al Nobel di Umberto Veronesi, avrebbe fatto di tutto per impedirmi la vittoria, con le sue idee a proposito di embrioni come cose. Dall'America mi chiese persino di fare un'ambasciata telefonica a Beppe Grillo, per riferirgli che «la Fallaci» condivideva le sue posizioni contro la fecondazione artificiale mentre non capiva come una persona onesta e intelligente potesse parlar bene del sindaco di Firenze. La prossima volta che passava dall'Italia si potevano parlare tre minuti e gli avrebbe fatto cambiare idea. Grillo, meravigliato, mi rispose: «Dica grazie alla signora Fallaci. Grazie».

La chiamai sempre «Signora Fallaci». Dandole del lei. Un giorno esplose contro di me una serie di bestemmie. Mi arrabbiavi. «Lei fa così perché crede di farmi del male, ma lo fa a se stessa». Si addolcì, come spesso capitava, si addolciva, la pantera si accucciava morbidamente: «Renato dovrete essere contento che bestemmio. Vuol dire che credo in Dio».

Due vecchi amici

Mi nominò in un suo articolo per Libero, dove smentiva un futuro impegno in politica. «Sto morendo, io: non mi credi neanche tu». Scrisse con la Lettera 22 nera: Farina... Io chiesi se poteva aggiungere Renato. Rifiutò: «Tanto di Farina ci sei solo te, mi pare di farti più onore». Era generosissima. Mi chiamò perché aveva da regalarmi un libro antico, di un gesuita del Seicento, che però lei odiava. Guai a toccarle i soldi del suo lavoro, ma poi dava tutto.

Ha dato tutta se stessa. Una vita così è una vita vera. Non ha appoggiato la testa sulla spalla di Cristo perché era troppo orgogliosa. Figuriamoci lavargli i piedi. Chi crede di essere quel nazareno, Panagulis? Sono stato sulla sua tomba, al cimitero degli Allori a Firenze. Confesso di aver rubato dei sassi dalla terra. Una pietruzza l'ho infilata in un vaso

di erica che accarezza il sepolcro di don Giussani. Un'immaginetta di don Gius l'ho sepolta nella terra dove Oriana giace. Lei direbbe: «Mi sa che sei un po' pagano». Ma no, mi avete voluto bene, amici.